

Voi che scrivete da quel prisma

Nota

di **Diego de Castro**

Tutte le grandi città sono dei prismi. Ma Trieste ha il primato di avere mille facce, per cui se ne scoprono sempre di nuove. E questa scoperta si è ripetuta, di recente, con due libri (Marisa Madieri «Verde Acqua» e Angelo Ara e Claudio Magris «Trieste. Un'identità di frontiera»), dei quali so che questo giornale ha già parlato, durante una mia lunga assenza dall'Italia; ma ignoro il contenuto degli articoli. Chiedo scusa al lettore se dovessi ripetere qualche concetto altrui, ma sento il desiderio e quasi il dovere di esprimere i miei sentimenti di «contemporaneo» di tutti gli eventi che i due libri descrivono.

Magris dice, nel suo celebre «Danubio», che, dai contemporanei, gli eventi vengono, in qualche modo, compresi in un unico orizzonte. Il mio orizzonte spazia da nitidi ricordi anteriori alla prima guerra mondiale, al suo inizio nel 1914, agli eventi relativi al mondo odierno, attraverso il filo ininterrotto della memoria. Essa, tanto più si rinforza, rivolgendosi al passato, quanto più la vita, nella vecchiaia, è privata del futuro, mentre non è ridotta al solo presente, come sostiene Svevo, ma si sorregge sui suoi lontani ricordi. Non oso esprimere giudizi letterari sul libro di Marisa Madieri perché andrei ridicolmente fuori dal mio campo. Comunque, in me, esso ha evocato le impressioni - in questo libro talvolta migliori - provate nel leggere, tanto tempo fa, il «Lessico famigliare della Ginzburg». Mi si dice che, nel giudizio favorevole dei letterati, si osserva come «Verde Acqua» si inserisca, molto degnamente, nel filone della letteratura recente di scrittrici italiane che illustrano «il quotidiano». Temo che «il quotidiano» della Madieri sia erroneamente interpretato dai critici letterari. Direi che esso costituisca soltanto l'involucro esterno che racchiude - in un tessuto ordito e tramato con mano leggera e ornato di un linguaggio semplice, piano e familiare - la tragedia immane dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati. Non mettendo in dubbio l'importanza che può avere il libro nel mondo letterario, aggiungo che in esso ha molto più peso la sostanza che la forma.

Ara, Magris e la Madieri interpreti di Trieste

Nel campo storico viene illustrato - visto dal di dentro - il dramma dell'esodo, dimenticato e psicanaliticamente rimosso da troppi italiani. Il libro ha, quindi, una grande importanza storica e di questo servizio, reso alla nostra tragica vicenda, dobbiamo essere grati a Marisa Madieri.

Della prima edizione del libro di Ara e Magris avevo fatto una recensione, molto favorevole, su questo giornale. Posso aggiungere che la seconda è più vasta della prima. Si tratta di un libro che si potrebbe definire irripetibile. Esso costituisce un esemplare unico nel campo storico essendo sia un completo esame critico della letteratura locale attraverso la quale traluce la storia politica, sia un compendio della stessa storia politica condotto con criteri di impostazione moderna, nella quale i fatti non vengono narrati, ma visti attraverso la lente della filosofia della storia. Dallo stile si riconosce facilmente la prevalenza dell'uno o dell'altro autore nei singoli capitoli: scintillante, immaginoso, letterario, direi fatto di fuochi d'artificio lo stile di Magris; più di tipo scientifico e più posato quello di Ara.

Tutti i problemi sono, in genere, bene impostati e schiariti; ma, in particolare, vengono svolti, con mano molto felice, la situazione dei rapporti e della genesi dei rapporti stessi tra italiani e slavi; quella delle relazioni tra Trieste e il centro e quella della «triestinità». Magris, nel «Danubio», aveva osservato, parlando di altri popoli, che chi è stato confinato al ruolo di minore e si è sforzato a definire e difendere la propria identità tende a continuare in questo atteggiamento anche quando esso non è più necessario.

Anni or sono, avevo scritto che una delle principali ragioni dell'attrito tra gli italiani e gli slavi locali era data dal complesso di inferiorità di questi ultimi per una inferiorità che non esiste e il conseguente loro agitarsi a causa di questo complesso. Ara e Magris osservano, inoltre, come, ai tempi

dell'Austria, il gruppo italiano di Trieste avesse la psicosi della città assediata, impotente di fronte a quella che era considerata l'aggressione slava. Vorrei aggiungere che questa situazione delle due parti, sia pure molto attenuata, esiste tuttora e spiega la continuazione degli attriti nocivi per ambedue le etnie.

Circa i rapporti con il centro dello Stato, gli autori rilevano giustamente il fatto che coloro i quali vivono in una difficile periferia della nazione si sentono i migliori interpreti di essa e si ritengono incompresi dal resto della nazione stessa, che non giudicano mai all'altezza delle varie situazioni. Della «triestinità», infine, viene largamente discusso. Penso che essa veramente esista e una volta scrissi come la si potesse riassumere nell'avverbio «contemporaneamente».

A Trieste nasce e vive tutto e il contrario di tutto, e il tutto e il suo contrario convivono poi o pacificamente oppure civilmente litigando, consapevoli di una appartenenza comune nelle loro mille differenze, che generano tante identità particolari e in conseguenza una eterna, ma educata conflittualità. Forse ciò è possibile perché abbiamo imparato a pensare con la mentalità di più popoli, come diceva uno scrittore della minoranza tedesca in Romania, secondo Magris.

Il libro di Ara e Magris era alle stampe quando è uscito, pochi mesi prima, quello di Valdevit cui documenti angloamericani ribaltano molte delle nostre antiche opinioni. Basti dire che, tra l'altro il Territorio libero di Trieste, creato nel luglio del 1946, non fu dovuto alla mediazione del vituperato Bidault, ma era stato predisposto dagli inglesi già nel settembre 1945, d'accordo con gli americani; e Bidault fu un puro strumento.

Sono ben certo che, data la sua grande originalità, il libro di Ara e Magris uscirà presto in una terza edizione. Essa potrà tener conto di questo e di altri strani comportamenti degli «Alleati», che il Valdevit ha tratto dai loro stessi documenti.

I due autori, intanto, in merito alla loro grande competenza, avevano intuito alcuni di questi atteggiamenti.